

## **SE LA GERMANIA DIVENTA VERDE CONTRO LA DESTRA**

**di Stefano Folli**

**su La Repubblica del 13 ottobre 2018**

Quel che sta accadendo in Germania può insegnare qualcosa all'intera Europa, almeno la parte che si sente minacciata dall'ascesa dei movimenti cosiddetti "populisti". Non è solo la resurrezione del partito verde. È la rapidità con cui il fenomeno si manifesta, unito alla crisi delle forze maggiori e alla frenata apparente della destra di Afd che peraltro rimane su dati molto significativi.

Alla vigilia delle elezioni regionali in Baviera, si annuncia - salvo sorprese - il drammatico declino del partito egemone, la Csu che fu di Strauss, poi di Schauble e oggi di Seehofer. Un tempo aveva la maggioranza assoluta, oggi la Csu è prevista al 34 per cento (contro il 48 della tornata precedente). Seehofer, il ministro dell'Interno federale con cui Salvini ha cercato senza troppo successo di tessere una relazione politica, ha costruito la sua immagine sul controllo intransigente dell'immigrazione. Si pensava che fosse la strada giusta per recuperare consensi, ma forse non è così.

Fuori dalla Baviera, cioè a livello nazionale, è la Cdu di Angela Merkel a subire quasi un tracollo: i sondaggi l'accreditano di un modesto 26 per cento in coppia con il gemello bavarese. E in questa fotografia c'è anche la caduta della Spd, partner nella grande coalizione che governa a Berlino. Il partito che fu di Brandt e di Schmidt è ridotto al 16 per cento. La sua parabola all'ingiù ricorda quella dei socialisti francesi negli ultimi anni e soprattutto del Partito Democratico in Italia.

In altre parole, le due forze tradizionali che rappresentano l'ossatura del sistema - la Cdu-Csu da un lato e la socialdemocrazia dall'altro - scivolano verso i loro minimi. Se il voto in Baviera confermerà la tendenza, a Berlino si aprirà il libro delle incognite per quanto riguarda il futuro della grande coalizione. A questo punto interviene la sorprendente novità. A trarre beneficio dal crollo non è più solo la Afd, la sigla della destra anti-establishment. Anzi, ci sono indizi che la costante avanzata degli ultimi anni ha abbia raggiunto il tetto, almeno per il momento. In Baviera l'estrema destra è accreditata del 10 per cento: risultato discreto, forse buono, ma si poteva pensare che la crisi della Csu,

dovuta anche a lotte e rivalità interne, avrebbe spinto molto più avanti un movimento che pretende di agire in difesa delle tradizioni, rivolgendosi ai ceti più conservatori di una regione già conservatrice.

Invece, ecco l'imprevisto, in Baviera sono i Verdi la seconda forza. E lo sono con una linea opposta a quella dell'estrema destra, molto aperta sui temi dell'immigrazione e dei diritti. Il successo bavarese si ripete sul piano nazionale: gli ecologisti sono visti oggi al 18 per cento, una crescita impetuosa.

Hanno scavalcato l'Afd che si trova al 14 per cento, due o tre punti sotto il suo miglior risultato virtuale. Cdu-Csu al 28, Spd al 16: insieme il centrodestra e il centrosinistra toccano appena il 44 per cento. Significa che il partito verde in questo quadro prende voti a entrambi i blocchi storici, impedendo che tali consensi si trasferiscano a destra. In altre parole sono loro e non i conservatori moderati a tagliare la strada a Afd.

Come dire che un importante segmento di opinione pubblica, quasi il 20 per cento a quanto pare, non si fida più di democristiani e socialisti, ma rifiuta di affidarsi alle ricette dell'estrema destra.

Il voto anti-establishment, almeno in parte, va a collocarsi nell'accampamento verde. Le suggestioni anti-euro e anti-immigrati vengono contenute. Il che non arresta il declino delle forze tradizionali, anzi lo accelera.